

Come prevenire una nuova crisi del debito sovrano dei paesi più poveri?

di Pietro Veglio

Oggi l'attenzione generale è comprensibilmente focalizzata sulla brutale invasione russa dell'Ucraina. Purtroppo, anche 74 paesi in sviluppo a basso reddito arrischiano di doverne pagare un prezzo elevato. Nel 2022 questi paesi dovranno infatti rimborsare ai creditori bilaterali e privati prestiti per un totale di 35 miliardi di dollari, un aumento del 45% rispetto al 2020.

Già prima dell'invasione parecchi paesi poveri affrontavano situazioni debitorie allarmanti, in parte conseguenza della pandemia e del suo impatto negativo sulla crescita economica. La situazione si sta aggravando in seguito ai forti aumenti dei prezzi mondiali dei cereali e dell'olio di girasole imputabili alla sospensione delle loro esportazioni da Russia ed Ucraina. Fra i paesi più vulnerabili vi sono lo Sri Lanka, il Ghana ed El Salvador. Ben 45 paesi poveri fanno fronte all'aumento dei loro obblighi di rimborso dei debiti contratti quando non dispongono di sufficienti risorse finanziarie. Quasi sicuramente dovranno richiedere ai loro creditori una ristrutturazione dei loro debiti sovrani. Ovvero negoziare una modifica delle condizioni originarie dei prestiti contratti (interesse e scadenze) per alleggerire gli oneri di rimborso.

Purtroppo, l'approccio privilegiato dal G20 nel 2020 per regolamentare il processo di ristrutturazione dei debiti sovrani si è rivelato fallimentare. Solo tre paesi – Ciad, Etiopia e Zambia – hanno richiesto, senza successo, la ristrutturazione dei loro debiti. È evidente che sono indispensabili alcune riforme sostanziali. Primo: arresto immediato dei rimborsi di ammortamenti e interessi senza penalizzare il paese oggetto della ristrutturazione a livello del rating creditizio determinato dalle agenzie internazionali. Secondo: ristrutturazione accompagnata da un'analisi economica delle conseguenze della pandemia sul paese così come dell'impatto della ristrutturazione sul raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile e delle conseguenze sulle politiche climatiche nazionali. Terzo: incorporazione di tutti i creditori nei negoziati – compresa la Cina ed il settore privato – con obbligo di assunzione delle eventuali perdite. Le responsabilità dell'eccessivo indebitamento di un paese dovranno quindi essere assunte non solo del governo del paese-debitore ma anche dall'insieme dei creditori. Certo, non sarà facile convincere tutti i creditori ad accettare riforme così sostanziali. L'alternativa è l'inazione, con il rischio di provocare rivolte popolari difficilmente gestibili.

Le riforme dovranno assicurare la trasparenza e credibilità delle statistiche sui debiti sovrani fornite dai paesi a basso reddito. Un recente studio della Banca mondiale¹ ha evidenziato che negli ultimi due anni il 40% di questi paesi non ha pubblicato dati aggiornati relativi all'origine, ammontare e caratteristiche dei propri debiti sovrani. Inoltre, si sono constatate differenze fino al 30% del PIL nel calcolo del peso relativo del debito estero causa la diversità dei dati forniti dalle diverse istituzioni governative responsabili della gestione dei debiti. Mentre 15 paesi non hanno fornito informazioni relative alle garanzie ipotecarie legate ad alcuni prestiti particolarmente onerosi.

Infin, le istituzioni finanziarie internazionali dovranno mobilitare un maggiore volume di risorse finanziarie, compresi i capitali privati, vedi la distribuzione parziale dei nuovi diritti speciali di prelievo approvati recentemente dal Fondo monetario internazionale dai paesi industrializzati a quelli a basso reddito.

¹ *World Bank Group: Debt Transparency in Developing Economies, 2021*